

7.6

DONNE E GAP: IL GRUPPO CHE CURA

Barbara B.*^[1], De Domenico M.^[1], Sferruggia S.^[1],
Trapani V.^[1]

^[1]SerD Alcamo ASP Trapani ~ Alcamo ~ Italy

Sottotitolo: Come psicoterapeute impegnate nel lavoro con le dipendenze, le autrici, in questo contributo, fanno riferimento alla teoria del gruppo di matrice sistemico relazionale e gestaltico, lo stesso gruppo, due sguardi diversi che armonizzandosi danno senso.

Testo Abstract

“Essere accettati dagli altri nonostante si creda di essere fundamentalmente ripugnanti, inaccettabili o sgradevoli è una potente forza risanatrice”

Irvin D. Yalom

L'idea di un gruppo al femminile è nata osservando il bisogno di chi gravita all'interno del nostro servizio. La dipendenza al femminile ha suscitato il nostro interesse avendo colto nelle donne una maggiore propensione alla comunicazione delle proprie esperienze ed emozioni.

Un gruppo pensato per dare spazio e possibilità di espressione al dolore causato dalla dipendenza, vissuta direttamente o indirettamente. Il gruppo è formato, infatti, da donne che sono madri, mogli, compagne di dipendenti ma anche da chi la dipendenza la vive sulla propria pelle.

L'articolo punta a descrivere in particolare le dinamiche di due delle sette protagoniste la cui esperienza è legata al gioco d'azzardo.

Il gruppo sistemico

Il pensiero sistemico ha un rapporto privilegiato con il gruppo, che sia rivolto a famiglie o a contesti lavorativi, a gruppi terapeutici o di sostegno. È ormai consolidata l'importanza e l'efficacia di connettere più menti e quindi più pensieri quale valore aggiunto in tutti i contesti di cura. È nota inoltre la ricchezza che può nascere dal confronto tra differenze, “il tutto è più della somma delle singole parti”. Per l'approccio sistemico il gruppo è complessità, è l'insieme di storie differenti che si incrociano tra di loro per creare una sto-

ria comune.

Il gruppo è contemporaneamente un'esperienza di confronto e di autoriflessività che permette di decostruire le idee date per scontate per produrre nuove descrizioni più funzionali nel presente; è il luogo delle emozioni faticose e di quelle inesprese ma che hanno bisogno di emergere per poter essere nominate e gestite. Le emozioni difficili diventano così spunto di conoscenza, di riflessione e di crescita emotiva.

Il gruppo con il lavoro tipico della terapia familiare condivide l'energia di cambiamento che deriva dalle relazioni e dalle dinamiche che da esse si sprigionano, l'apprendimento per analogia e identificazione, l'attivazione della “mente sistemica” per le differenze che nel gruppo si generano, le dinamiche relazionali nell'hic et nunc. Con la terapia individuale condivide invece il lavoro sulle narrazioni e sulle storie trigenerazionali. Il gruppo sospeso tra passato (le narrazioni), presente (le relazioni hic et nunc) e futuro (possibilità di cambiamento), vive una propria storia, sintesi delle storie individuali e laboratorio di nuove soluzioni. Come dicono Cecchin e Apolloni in *Idee Perfette* “il cambiamento sistemico implica un cambiamento permesso da un ampliamento del dominio delle possibilità che il sistema acquisisce in modo autonomo e autorizzante con il contributo del terapeuta che, in quanto elemento del sistema, viene sollecitato da segni, o sintomi, intesi in questo senso come segnali e tentativi di cambiamento... La terapia di gruppo permette la co-creazione di un tempo altro, qualcosa che abbia un ritmo ed un colore diverso. Psicologi e partecipanti creano una punteggiatura differente, storie alternative, grazie a processi d'attribuzione di nuovi significati alla realtà condivisa”(1).

Molteplici sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere quando si decide di intraprendere un'esperienza di terapia di gruppo, ma soprattutto, come dice Michele Bonacina “l'obiettivo del lavoro di gruppo è aumentare la consapevolezza attraverso l'autoriflessività delle premesse personali e la sperimentazione nel qui ed ora di differenti modalità relazionali rispetto alle persone, ai pensieri, alle emozioni e ai significati. Ogni partecipante è l'esperto della sua storia e dei suoi significati, i terapeuti non istruiscono ma s'incuriosiscono rispetto alle loro storie facilitando la costruzione di nuove narrazioni. La curiosità allontana dall'etichettamento e dal pregiudizio, esalta la complessità e la molteplicità di prospettive, restituendo valore alla relazione. Consente di creare un contesto di produzione di nuove rappresentazioni e di alimentare scambi di contenuti importanti” (2). Il gruppo funge da cassa di risonanza delle esperienze del singolo, favorendo il cambiamento dei patterns comportamentali disfunzio-

nali unico rimedio trovato alla sofferenza, come dice Maurizio Frisina (3). Ciò che emerge e circola infatti nell'esperienza è la risonanza del gruppo, nel senso dato da Mony Elkaim, quando elementi della propria storia personale, ritenuti particolarmente rilevanti, vengono attivati dalle interazioni con altre storie: "questi elementi sembrano risuonare come risultato di un fattore comune, nello stesso modo in cui gli oggetti materiali possono cominciare a vibrare sotto l'effetto di una data frequenza". (4)

Il gruppo gestaltico

La teoria dei gruppi per la Gestalt parte dall'assunto che il gruppo si articola in uno spazio ed in un tempo in cui accadono contatti; secondo il fondatore "nel laboratorio di gruppo si può imparare moltissimo già comprendendo che cosa sta succedendo dentro ad un'altra persona, rendendosi conto del fatto che moltissimi dei suoi conflitti sono anche i propri, e per identificazione si impara".(5)

Da sempre impegnati nell'osservazione del come più che del perché, gli psicoterapeuti della Gestalt ritengono il gruppo come una "situazione data" nel qui ed ora in cui è possibile, nella spontaneità del contatto dei membri, giungere ad una terapeutica comprensione del malessere sperimentato.

L'individuo è portatore di uno sfondo di esperienza che introdurrà, inevitabilmente, nel campo gruppo; "l'individuo ed il gruppo non sono due realtà distinte".(6) Per tale motivo il leader del gruppo osserva il dispiegarsi fenomenologico delle variazioni che accadono nel campo osservandone sia lo sfondo, sia le reazioni dei membri.

Il terapeuta della gestalt impegnato in un lavoro grup- pale seguirà degli indici sia estetici sincronici che processuali diacronici.

Con il termine indici estetici sincronici si intende l'insieme di tutto quello che accade nel gruppo legato alla percezione sensibile: vitalità, luminosità, forza.

Con il termine indici processuali diacronici si intende l'insieme di tutto ciò che riguarda il processo di contatto, ovvero la storia di come il gruppo riceva sostegno nei vari momenti e di come le azioni assumano un senso nell'evolversi del processo di gruppo: "il silenzio all'inizio è preoccupazione di essere accettati, mentre il silenzio finale rispetto, intimità".(7)

Il gruppo e l'individuo sono un tutt'uno che genera un legame creativo capace di sostenere le intenzionalità di contatto che accadono nei diversi momenti evolutivi dell'incontro.

La leadership, all'interno di un gruppo a matrice gestaltica, è flessibile, è un contributo di cura che ogni membro del gruppo può sperimentare.

Gli autori descriveranno, in particolare, gli scambi che riguardano due donne partecipanti al gruppo: Nicoletta affetta da GAP ed Elena moglie di un giocatore d'azzardo.

Il nostro gruppo di donne

Il nostro gruppo è costituito da sette utenti e tre Psicoterapeute due di esse hanno una formazione sistemica relazionale mentre una ha una formazione gestaltica.

Il lavoro si svolge integrando i due modelli, in modo del tutto naturale e professionale senza pregiudizi o obiezioni, condividendo l'esperienza ed il punto di vista di entrambe le prospettive.

Nella fase di costituzione del gruppo, una premessa condivisa è stata quella che spesso la dipendenza sembra ingabbiare tutti, terapeuti compresi. Sospesi in una continua attesa, si procede nella costruzione di una relazione che possa sostituire la dipendenza, si sosta, si osserva, alle volte si fallisce e si torna indietro; si fa esperienza di impotenza così come tutti i protagonisti che gravitano attorno al paziente.

Da queste premesse il lavoro integrato delle tre terapeute si è rivelato un'opportunità di crescita umana e professionale e di valorizzazione di entrambe le epistemologie, favorendo lo scambio di idee ed il supporto reciproco.

Sembra interessante l'emergere, all'interno della terapia di gruppo, come sia la prospettiva gestaltica che quella sistemica, vedano il professionista non come agente esterno, interprete di dinamiche estranee alla sua presenza, bensì il terapeuta come parte integrante del processo grup- pale.

Terapeuta curioso, creativo, rispettoso, che si sente gruppo, che fa parte dell'ambiente, del campo, del sistema.

Un'altra riflessione, scaturita dal lavoro così organizzato è la dimensione temporale: il qui ed ora della terapia gestaltica, è l'hic et nunc di quella sistemica, l'importanza della dimensione diacronica si intreccia con il concetto di storia familiare. Si è osservato come, nel processo terapeutico dei sistemici, il passo verso una possibile novità, che svincoli dalla rete familiare e che offra una visione diversa di se stessi, non è dissimile dalla valorizzazione che la teoria gestaltica fa dell'intenzionalità di contatto come scoperta della modalità acquisita dal sé di fare contatto con l'ambiente. Il modo di stare al mondo appreso nelle relazioni primarie si reitera nel contesto terapeutico, ma pian piano il gruppo diventa "contesto altro" in cui avvengono nuovi incontri, si sperimentano diversi modelli, infinite possibilità di "stare" con sé stesso e con gli altri.

La prima fase di un gruppo è diventare gruppo, il che avviene tramite il conoscere e farsi conoscere dagli altri membri, prendere consapevolezza del luogo e del contesto, apprendere le regole del setting, queste utili per dare "contenimento e orientamento a essere gruppo".(8)

Pensare il contesto, preparare la stanza del servizio più adatta: quella più luminosa, più ampia.

Programmare le attività, il tema, tessere l'attesa.

È il tempo delle presentazioni, della conoscenza, della costituzione delle regole del setting, si comunicano le motivazioni, è il tempo di fondare lo sfondo sicuro. Sulle prime il cerchio è schermato, le braccia di tutte sono incrociate, c'è silenzio attento, il respiro è sospeso. Nella fase di conoscenza e accoglienza il terapeuta si preoccupa di favorire l'emergere del sentire di gruppo ovvero come l'individuo percepisce quello che accade nel gruppo.

Si promuovono spazi di ascolto in piccoli gruppi per poi ritornare al grande gruppo. C'è curiosità, cresce la vitalità, la luce negli occhi è ora diversa: misto di commozione e di interesse, ci si rilassa in sorrisi che aprono il volto.

Nicoletta tutto d'un fiato si libera del suo peso: "Io gratto!"

NICOLETTA

Titola un famoso testo di Erving Polster (9), Ogni vita merita un romanzo ed è così che ci si sente, da terapeuti, stando ad ascoltare le storie dei pazienti: spettatori attenti, curiosi e rispettosi dinnanzi alla narrazione di un'esistenza ferita.

Quello di Nicoletta, romanzo, potrebbe iniziare con la sparizione di una collana, un mistero che è sotto gli sguardi di tutti, ma, come spesso accade ai nostri protagonisti, sembra che un velo copra gli occhi anche quelli dei più cari tra i familiari. Nicoletta non si distaccava mai dalla sua collana, ma doveva pur accadere che qualcosa squarciasse il velo, perché gli altri si accorgessero del delitto che si stava consumando e che stava logorando piano piano dal di dentro, la sua vita. La collana è stata venduta, perché i soldi dello stipendio da badante non bastavano più a coprire i debiti da gioco per i gratta e vinci.

Quando Nicoletta arriva al servizio è accompagnata dal marito, ha quell'aria sperduta di bambina al primo giorno di scuola, che è tanto familiare agli operatori del SerD.

Guardando Nicoletta si potrebbe dire che sia stata una donna tutta d'un pezzo, la postura eretta, lo sguardo diretto, in lei c'è sbigottimento ma è una presenza fiera e dignitosa; la sua domanda è spesso "ma come

ho fatto - cosa c'è qui dentro che non va?" e con un dito indica la testa.

Tiene la borsa sulle gambe, sgrana gli occhi e si stringe nelle spalle, sprigiona un fascino sottile, insicuro. Colloquio dopo colloquio si compone la melodia di una vita molto sacrificata, quello che colpisce di Nicoletta è una forza d'animo che ha sempre contraddistinto la sua esistenza, c'è vivacità e agilità che si intrecciano ai momenti dolorosi e che le hanno permesso fino ad un certo momento di andare sempre avanti.

È tutto un movimento appassionato che non le ha mai risparmiato il dramma: infanzia felice in Romania fino a quando, all'età di diciotto anni, perde improvvisamente il padre. Lascia gli studi e comincia a lavorare, si sposa giovanissima, da questo matrimonio nascono quattro figlie.

Scelta coraggiosa: lascia il marito, aggressivo ed alcolista che la picchia, affida le figlie alla madre e viene in Italia per lavorare.

"Non capivo niente - c'erano giorni che tanto era il desiderio delle mie figlie che sarei andata a piedi in Romania". Si avverte profonda la commozione. Ricongiunge finalmente la famiglia, trova un nuovo compagno di vita, mette al mondo la quinta figlia e con i risparmi del lavoro comincia a far costruire una casa in patria.

C'è, tra i pazienti affetti da GAP, un caratteristico e familiare chiaroscuro di minore e maggiore, per usare una metafora musicale, che pare offuscare la tersa limpidezza del tema principale, è questa discromia che nel dipanarsi del dramma della vita, per alcuni, assume le note dolorose della ludopatia.

"Tu zero, mi diceva la prima signora dove sono andata a lavorare, perché non capivo l'italiano" ripete queste parole ridendo di cuore, c'è riconoscenza nei confronti di quella anziana donna che l'ha sempre incoraggiata. Nulla la scalfiva! Eppure, qualcosa si è insinuato come una coda di tristezza, come se lei si fosse identificata con quello zero.

Nel momento in cui il gruppo mostra la sua solidità, si potrebbe dire "offre delle garanzie", si rivela come sfondo sicuro in cui riconoscersi e affidarsi, Nicoletta rivela quello che per mesi ha tenuto nascosto alle persone più care.

Il corpo del terapeuta è un protendersi verso di lei come un voler sintonizzare il proprio respiro, contenere l'ansia della rivelazione.

La reazione delle altre donne che si trovano ad accogliere il racconto di Nicoletta è quello di snocciolare i più disparati consigli, la loro di ansia è riconducibile all'urgenza di sentirsi ancora una volta "mamme utili". Il terapeuta, in questo caso, mette in atto la sua empatia sul confine di contatto, percepisce l'imbaraz-

zo di Nicoletta (questa si irrigidisce sulla sedia, guarda l'orologio, dice che deve andare via) e, nell'urgenza delle altre di dare facili soluzioni, legge l'intento di proporre un nutrimento e il gruppo potrebbe essere questo nutrimento. Piuttosto che proporre cosa fare, il terapeuta suggerisce di riportare Nicoletta ad una relazione con il gruppo: "noi ci siamo per te e quando sentirai crescere il bisogno di andare a "grattare" potresti pensare a noi".

A conclusione di quell'incontro prende il sopravvento in una delle partecipanti quel bisogno di dire e mostrare tutto il proprio dolore. L'ansia è fuori controllo, non concedendo spazio a nessun altro; il gruppo è lo sfondo su cui esibire le proprie ferite.

"L'aggressività e la destrutturazione esprimono un grande amore verso l'altro e il desiderio di raggiungerlo... la leadership in questa fase rischia la destrutturazione fidandosi della autoregolazione" (10).

Cinzia si alza in piedi, cammina nel cerchio, mima, recita, cambia tono di voce. Il gruppo è appeso ad un filo. Il terapeuta placa, accoglie, giustifica. La vitalità del gruppo si è spenta, il respiro è coartato. I volti delle donne in cerchio sono immobili, a qualcuno scappa un sorriso, la scena è ironica, a tratti grottesca; Cinzia ha in modo inaspettato, aggrovigliato i fili. I terapeuti a turno cercano di contenere la rabbia. Si restituisce al gruppo il tema della morte, della sofferenza, del terrore, temi che appartengono ad ognuno ma, che in modo grezzo e senza pre-contatto adeguato, sono stati ormai lanciati con aggressività e rabbia. Le conclusioni sono abbozzate e si ritiene necessario riportare tutto il dolore alla grande opportunità che è il gruppo: relazione che può proteggere dal caos. Nell'incontro successivo Cinzia appare calma: al suo arrivo abbraccia Nicoletta, il pensiero della quale, asserisce, l'ha accompagnata per l'intera settimana; sembra che attraverso questa relazione sia evidente il pensare al gruppo.

"Tutte le espressioni di sentimenti di calore, vicinanza, anche sofferenze, ferite, sostengono l'intenzionalità del gruppo" (11).

Cinzia sembra quasi scusarsi, il gruppo col tempo offrirà equilibrio, nulla è giusto o sbagliato. La bellezza del gruppo è la diversità, unicità e complementarità dei suoi membri.

Un altro momento intenso è quando viene chiesto: "Quale desiderio vorresti realizzare da qui alla prossima settimana?"

Nicoletta all'inizio prova difficoltà a "trovare un desiderio" limitandosi a dire: "Desidero stare bene, che i miei figli stiano bene", mantenendosi sul vago. Ma quando il gruppo la sostiene incoraggiandola a trovare un "desiderio più concreto", lei supera la difficoltà a

riconoscersi questo permesso e con un sorriso dà voce a quello che vorrebbe: UNA BELLA COLLANA D'ORO.

Il gruppo le rimanda la legittimità del desiderio, si delinea, così, la possibilità nel suo immaginario che sia un desiderio possibile da realizzare per nient'altri che per sé stessa.

Durante uno degli appuntamenti, viene verbalizzata la parola comunità a cui si affidano, aspettando durante la settimana il giorno per rincontrarsi. Hanno volti speranzosi, luminosi nel momento in cui raccontano l'attesa della settimana.

Si potrebbe pensare quanto debbano sentirsi disperate per ritenere necessario un luogo di sconosciute.

Eppure, il gruppo non tradisce.

Nel piccolo gruppo Elena esplicita a bassa voce: "non sono una che parla molto"

ELENA

La storia di Elena e Andrea è una storia dalle forti tinte drammatiche, Andrea è dedito al gioco d'azzardo da almeno dieci anni, da qualche anno in pensione da un lavoro di tutto rispetto; impegnato da sempre nel sociale, sempre pronto ad aiutare i colleghi e chiunque ne avesse bisogno. Andrea voleva cambiare il mondo, liberarlo dalle ingiustizie, si porta dentro una infanzia traumatica 4° di 8 figli, la madre muore in modo tragico, lui ed i suoi fratelli vengono sparpagliati in diversi orfanotrofi. Anche dopo il ricongiungimento familiare avvenuto quando aveva 14 anni, non è riuscito a studiare, ha sempre dovuto lavorare per poter vivere e contribuire al fabbisogno della famiglia. In questi dieci anni di patologia, Andrea riesce a tenere tutto nascosto, tenta, come è noto, in questo quadro clinico, a rincorrere la vincita per potersi rifare, per poter mettere tutto a posto, ma la vita spesso irrompe inaspettatamente e illumina la disperazione: arriva la notizia della nascita della nipotina. Questo evento crea un proficuo dissidio interiore, mette fine alla dissociazione che non permetteva di guardare la realtà; il corpo risponde come può, ernia strozzata. Sulla barella del pronto soccorso Andrea confessa la sua disperazione: "Non abbiamo più nulla".

In un colloquio preliminare tra Andrea e la psicologa, Elena viene coinvolta e così fa il suo ingresso al servizio.

Di lei colpisce l'eleganza, i modi delicati, il volto sembra di cera e lo sguardo attonito, non parla molto. L'incontro con Elena è stato evocativo di quella che potremmo definire la dimensione del silenzio, in lei il dolore si materializza in silenzio.

Non è mera malinconia l'alone che la circonda, questo velo di tristezza in lei non scade mai nel patetico. Non cerca consolazione, piuttosto il suo parlare discre-

to esprime un desiderio di esplorare le motivazioni che hanno portato il marito ad un punto di non ritorno, costringendoli a vendere la casa, la loro casa, la casa di una vita.

Il silenzio, dunque non come assenza, disinteresse, annullamento, bensì silenzio come adesione alla realtà, tant'è che una sera d'estate, nel giardino di quella casa ormai perduta, Elena urla tutto il suo dolore e la sua rabbia, questo grido è lo spiraglio di speranza da cui ricomincia tutto a prendere una forma. Nell'esperienza clinica con i gambler, si è potuto constatare che sono spesso i familiari a chiedere aiuto una volta scoperta la verità. Elena, insieme ai due figli, ha spronato Andrea a rivolgersi al servizio per le dipendenze del territorio (SERD Alcamo).

L'idea di costituire un gruppo in cui gambler e caregiver potessero acquisire strumenti utili alla comprensione del fenomeno è sembrato un'esperienza preziosa sia come spazio di rispecchiamento per i membri, sia come opportunità per i terapeuti di comprendere e conoscere dinamiche relazionali e familiari, che nei colloqui individuali si fa più fatica a comprendere. Elena ha aderito positivamente alla proposta ed il gruppo è diventato il luogo in cui poter da subito esprimere il bisogno di esprimersi.

Il gruppo è quel luogo suggestivo in cui le malinconie, i dolori, le sofferenze, le incomprensioni sono meglio espresse.

Elena in modo del tutto inaspettato dal fondo del suo controllo, non scomponendo la sua postura, riesce, al primo incontro, a condividere un suo importante momento di sfogo:

"Una sera dopo anni di silenzi soppressi, sono arrivata al punto di lanciare le sedie in aria e ad emettere un urlo liberatorio che pure i vicini si saranno spaventati. Ho poi dormito come non mi accadeva da tempo. Ah, se l'avessi fatto prima!"

In quel gruppo ristretto si è creata una interessante alchimia con un'altra caregiver molto più giovane di Elena, Maria. Quell'immediata rivelazione, quell'affermazione finale "Ah, se l'avessi fatto prima!", sembra quasi un dono che Elena fa alla giovane Maria, forse quella di non perder tempo, di non rimandare, di avere il coraggio di "vedere", tanto che quest'ultima prenderà di lì a poco un'importante decisione per la sua vita e per quella della sua bambina; allo stesso tempo la presenza di Maria consente a Elena di potersi permettere altri "sfoghi", in un luogo protetto e sicuro. Da queste narrazioni emerge quanto sia stata efficace la "Forza" della terapia. Le storie e le emozioni connesse di ciascun membro si sono intrecciate ed è diventata la STORIA DEL GRUPPO, con la sua unicità. Il livello di complessità e di rispecchiamenti è stato

molto elevato ed ha avuto effetti sia sulle narrazioni personali che sulle iniziative intraprese.

L'aspetto riparativo offerto dal contesto grupppale ha dato la possibilità a ciascuno di loro di essere viste diversamente da come lo erano state nel gruppo di appartenenza familiare, e ha elicitato l'apprendimento di nuove modalità relazionali. Infatti "L'esperienza di gruppo perturba e destabilizza la rigidità delle convinzioni sui significati e sulle relazioni. Si riduce quindi la sicurezza che ognuno ripone nelle risposte emotive e comportamentali abitualmente ritenute necessarie o adeguate. La ridondanza delle interazioni con sé e con la propria nicchia relazionale all'interno del gruppo è pertanto caratterizzata ora da maggiore incertezza.

L'individuo sperimenta così la necessità di trovare nuove modalità di adattamento. Il terreno è divenuto capace di accogliere nuovi semi di significato".(12)

Bibliografia

1. G. Cecchin e T. Apolloni, *Idee Perfette Hybris delle prigioni della mente*, Franco Angeli, 2004
2. M. Bonacina <https://www.studiopsicologiaincroci.com/post/la-terapia-di-gruppo-in-carcere> 14 mag 2020
3. M. Frisina, *Sul bordo del caos Complessità, terapia sistemica e dipendenze*, Mimesis, 2020
4. M. Elkaim, *Se mi ami, non amarmi. Orientamento sistemico e psicoterapia*, Boringhieri, 1992
5. F. Perls, *La terapia gestaltica parola per parola*, Roma Astrolabio, 1980
6. M. Spagnuolo Lobb, *Il Now – For – Next*, Franco, *la psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*, Angeli, 2011
7. M. Spagnuolo Lobb, *ibidem*
8. M. Spagnuolo Lobb, *ibidem*
9. E. Polster, *Ogni vita merita un romanzo - Quando raccontarsi è terapia*, Roma Astrolabio 1988
10. M. Spagnuolo Lobb, *ibidem*
11. M. Spagnuolo Lobb, *ibidem*
12. C. Giordano, M.G. Curino, *Terapia sistemica di gruppo*, Alpes Italia, 2013